

## Collana Selfie di Noi





LICEO MAJORANA CAPANNORI (LU)



Gemma  
EDIZIONI

*Tutor Editing:* Massimiliano Laurenzi

*Tutor Grafica:* Serena Pico

*Tutor Marketing:* Samantha Marsella

*Educazione all'affettività:* Valeria Ricci

*Editor:* Elena Roberta Adamo, Matteo Antonetti, Benedetta Bachini, Giulia Bertocchini, Gaia Calonaci, Matilde Caporale, Matteo Carrara, Samuele Carrara, Virginia Davini, Filippo Della Maggiora, Chiara Di Muro, Emiliano Faticcioni, Emma Giammattei, Matteo Giannecchini, Giulia Mandoli Mazzoni, Tommaso Mandracchia, Alice Nesi, Alessia Nutini, Micol Ricci, Rebecca Stefani, Filippo Susanna, Filippo Tocchini, Beatrice Verardi.

*Correttori di bozze:* Francesco Andreotti, Lorenzo Bonechi, Alessandro Guidotti, Elisa Luchini, Michael Malanga, Angelica Marracci, Giada Matteoni, Sofia Moschini.

*Grafici:* Francesco Andreotti, Lorenzo Bonechi, Alessandro Guidotti, Elisa Luchini, Michael Malanga, Angelica Marracci, Giada Matteoni, Sofia Moschini.

*Marketing:* Andrea Aliperti, Sara Barsuglia, Clara Bellandi, Rebecca Calamari, Lorenzo Celli, Giorgio De Girolamo Vitolo, Sofia Elisa Del Carlo, Silvia Del Chiaro, Andrea Del Ghingaro Paterni, Giulio Della Togna, Fatima El Hajjaji, Eleonora Gabrielli, Ludovica Gagliani, Francesco Gambogi, Elisa Giammattei, Giulia Giannecchini, Gianmarco Gianneschi, Federica Guarino, Angel Libera Iacono, Elisa Maionchi, Caterina Meoni, Maria Larisa Morariu, Clarissa Niccolini, Fabio Olivieri, Lorenzo Orlandi, Sofia Orsi, Maria Sole Pacini, Bianca Maria Pardini, Marco Patimo, Chiara Perini, Eletta Pignatelli, Michele Ricci, Sara Simoncini, Irene Siro, Basma Sobhi, Francesco Sonatori, Giacomo Vannucci, Samuele Vassallo, Daniele Venturi, Laura Verrone, Lorenzo Zanarini, Irene Zanella.

*Docenti:* Carlo Bertini, Carla Carbone, Stefania Carmassi, Giuliana Di Simo, Margherita Donati, Catuscia Giacomelli, Laura Guidugli, Gina Pirastru, Leana Quilici, Chiara Taviani

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-99750-67-1

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2018

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

*info@gemmaedizioni.it - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)*

LICEO MAJORANA  
CAPANNORI  
2017/2018





# PRESENTAZIONE

È il territorio di Capannori, nella piana di Lucca, ad aver ispirato, nell'anno scolastico in corso, la doppia pubblicazione degli studenti del Liceo "Ettore Majorana": un'inedita guida turistica e una bizzarra raccolta di racconti.

Ed è l'immaginario Vincenzo Canestri, il professore di storia e filosofia che compare nella cornice di questo volume di *Selfie di Noi*, a offrire una chiave d'accesso ai testi che lo corredano: un insieme di scritti portati alla luce dai polverosi scatoloni rinvenuti dal curioso docente, racconti di e da un territorio che si fa intreccio di storie. "Storie strane di personaggi particolari", "storie di paese, "detti de' noartri" e "fuori dal coro" sono le diverse sezioni che ospita la raccolta: una nutrita serie di composizioni ispirate dalla lettura o rilettura di luoghi e leggende, di personaggi e parole e presenze dell'immaginario popolare di qui.

La scrittura è stata, come già lo scorso anno, esperienza trasversale, condivisa da biennio e triennio dei diversi corsi liceali, talora frutto di un lavoro a più mani e oggetto di una revisione collettiva nella fase di editing. Il suo risultato è una singolare miscellanea che, in quanto distante da mondi e registri propriamente intimisti, è in grado di intercettare attese e inquietudini dei giovani autori solo attraverso una prospettiva obliqua e indiretta, ma non per questo meno penetrante.

Colpisce la varia misura dei testi, alcuni più estesi, ove i dettagli spiccano accarezzati con delicatezza e precisione, altri più brevi, dal ritmo veloce e sincopato, altri ancora brevissimi, un abbozzo di forme e colore.

Colpisce l'emergere di un immaginario ibrido che filtra il mondo paesano ancorato al sentire dei vecchi, attraverso suggestioni e richiami ispirati dal fantasy, dall'horror, dalle serie televisive di oggi. Ne consegue un inatteso straniamento, attraverso il quale è possibile forse intuire l'amalgama di voci che intreccia passato e presente anticipando futuro.

Ancora una volta abbiamo voluto accogliere, grazie a Gemma Edizioni, questa sfida a pensare e progettare armonizzando le risorse di tutti, studenti e insegnanti, nella convinzione che sia essa propizia ad una scuola davvero desiderosa di esprimersi come comunità, riconoscendo la propria identità senza stancarsi di ridefinirla.

La lunga fatica che accompagna il processo della scrittura dal suo primo farsi alla sua pubblicazione esige infatti l'accordo di idee e di tempi, un collettivo sforzo di invenzione e trasformazione, oggi più che mai autentico antidoto ad un passivo fare.

Il Dirigente Scolastico  
**Prof. Luigi Lippi**

La Referente tutor per Alternanza Scuola Lavoro  
**Prof.ssa Laura Guidugli**

# I

*A scrivervi è Vincenzo Canestri, orgoglioso abitante di Rughi (che per chi non lo sapesse è uno snodo fondamentale tra la località di Zone e il centro di Porcari) e ultimamente anche professore di storia e filosofia al liceo scientifico di Capannori. Proprio riguardo la mia recentemente inaugurata esperienza di docente, ho piacere a raccontarvi un episodio che risale a circa tre settimane fa, e che mi vede protagonista nel fortuito ritrovamento di una ricca raccolta di racconti. Durante una breve avventura in incognito negli scantinati dell'edificio, alla ricerca di "materiale didattico" per "future lezioni", banale pretesto per occupare qualche ora di buco e trovare un luogo silenzioso, stimolante e adatto alla riflessione, mi sono imbattuto casualmente in una pila di scatoloni sigillati che, con una leggera e maldestra gomitata, ho involontariamente contribuito a far cadere. Attratto e incuriosito dalle pareti di cartone polveroso e dallo scotch consumato, ho aperto le scatole senza esitazione per capire più chiaramente cosa contenessero. Vi ho trovato fogli ingialliti e buste mai aperte; penne, dizionari e matite; tra queste molti racconti scritti, probabilmente, prima della rivoluzione, dagli studenti di allora, che avevano intenzione di lasciare, impauriti dalle poche certezze di sopravvivere, rivelatisi infondate solo a posteriori, una testimonianza del loro ambiente alle generazioni future. Gli episodi tragici che seguirono e il risvolto finale fortunatamente più lieto preso dalla guerriglia, portarono il gruppo di giovani scrittori a dimenticare il patrimonio lasciato, privato ormai di uno scopo pratico. Personalmente, avendo invece apprezzato molto lo stile e i contenuti degli scritti, ho*

*ritenuto giusto e doveroso raccoglierli, anche grazie all'aiuto di alcuni miei volenterosi alunni, in un unico volume. Vi introduco così alla lettura dei testi, sperando che vi colpiscano (in positivo!) e che vi lascino ricordi piacevoli e suggestivi, di un territorio tanto diverso e mutato negli anni, ma che ha saputo mantenere un legame forte con le proprie origini, preservando luoghi e tradizioni dall'indifferenza di un insaziabile cammino in avanti.*

**STORIE DI PERSONAGGI  
PARTICOLARI**



## Lucida Mansi

Lucida Mansi era una donna che nel suo piccolo paese spiccava, non per qualche particolare dote o per un luminoso intelletto, ma per la sua estrema bellezza. Nata in una famiglia nobile del tempo, fin da piccola aveva attirato l'attenzione di tutti per il suo viso angelico, che era andato sempre più migliorando, accompagnato dallo sbocciare della sua figura. Aveva lunghi capelli d'oro lisci come la seta, il carnato bianco come latte, labbra rosee e un corpo invidiato da tutte le donne di Lucca, specialmente quelle del suo rango, le quali tutto potevano tranne quel corpo sensuale che riusciva a tentare anche il più fedele degli uomini. Ciò che però più colpiva di lei erano gli occhi: di un blu che a seconda di come batteva il sole tendeva al grigio. Spezzavano quell'aria da angelo che tanto la donna trasmetteva finché non si incappava in quello sguardo arguto e malizioso.

Lucida, consapevole di questa sua 'dote', con il tempo imparò a utilizzarla a suo vantaggio come un'arma. Le piaceva divertirsi, sedurre, ma soprattutto essere sedotta. Era sempre circondata da uomini disposti a tutto pur di ottenere la sua attenzione. Ben pochi la ricevevano, arrivati sull'orlo dell'exasperazione. Lei era fatta così, voleva essere adorata come una dea, perché tale si sentiva.

La cosa che però amava di più fare era specchiarsi. La sua villa, oltre ad essere piena di dipinti che la raffiguravano, era soprattutto

piena di specchi. Specchi, specchi ovunque, in modo che potesse vedersi ed ammirarsi sempre, da ogni singolo lato e angolazione. Nella sua camera ne aveva addirittura una parete piena, quella di fronte al sontuoso letto a baldacchino, in modo che potesse guardarsi sempre ogni volta che alzava il capo dai morbidi cuscini. Di notte era solita ordinare alle cameriere di tenere delle candele accese sotto quella parete, sempre per potersi pavoneggiare. Passava ore e ore a contemplarsi anche senza far niente. Stava lì, davanti a quell'oggetto, anche nuda, a compiacersi del suo riflesso. Per lei l'aspetto era tutto e fu proprio quello a mandarla in rovina.

Una mattina, mentre era perduta nel suo meraviglioso volto riflesso nello specchio accanto al letto, notò una piccola piega della pelle vicino all'occhio destro. Passò uno straccio sul vetro, per accertarsi che non fosse una macchia, ma il vetro era lindo e pulito, e quella piega restava ferma dov'era. Cambiò specchio, ma quella cosa non se ne andava. Passò le morbide dita in quella zona, cercando di farla sparire stirando leggermente la pelle, ma niente, una volta che smetteva la grinza si formava di nuovo. Chiamò una delle sue serve più fidate.

«Noti qualcosa di diverso nel mio viso?».

La giovane ragazza stette a guardare la sua padrona e non notando niente di diverso aprì la bocca per rispondere, ma venne interrotta:

«Guardami attentamente», disse con tono perentorio. Allora la domestica la osservò attentamente, finché non vide quel piccolo particolare.

«Avete qualcosa...».

«Qualcosa vicino all'occhio destro».

Disse Lucida, camminando verso la grande finestra che faceva entrare i raggi caldi del sole.

«Signora, forse è solo una ruga d'espressione».

Fu quella parola, quella dannatissima parola che la portò alla pazzia. Ruga. Sentì una fitta al cuore, le si gelò il sangue e ogni singolo muscolo si irrigidì. La consapevolezza di quello che stava succedendo incominciò a farsi strada dentro di lei. Afferrò le tende di seta e le chiuse di scatto, facendo cadere l'oscurità nella stanza. Ordinò di essere lasciata da sola nella sua camera, chiuse a chiave la porta, crollò sul pavimento e iniziò a piangere. Stava invecchiando, molto presto il suo corpo avrebbe perso quel vigore e quel fascino che tanto amava. Nessun uomo l'avrebbe più degnata di uno sguardo, la sua candida pelle si sarebbe riempita di rughe, la salute l'avrebbe abbandonata e sarebbe morta. Quello che aveva appena visto era solo l'inizio.

Continuò a piangere ininterrottamente per ore ed ore, saltando vari pasti. Non riusciva a smettere poiché non si capacitava fino in fondo di ciò che stava succedendo. Abituata com'era a vivere nel presente e con leggerezza, non si era mai posta veramente questo problema, rimandando il momento in cui avrebbe dovuto fare i conti con la realtà e soprattutto con il tempo. Quel momento era ormai arrivato e non sapeva come affrontarlo, se non continuando a piangere e a chiedersi perché non potesse godersi la sua giovinezza ancora per un po'.

Si pose davanti a uno degli innumerevoli specchi e si guardò dritta negli occhi, leggendovi dentro lo sconforto. Tutto quello che vedeva riflesso sarebbe svanito nel giro di poco, non riusciva e non poteva accettarlo. No, lei non voleva rinunciare al suo fascino, non era giusto che la natura le togliesse ciò che le era più caro. Le lacrime continuavano a scorrere, e colta da un impeto di rabbia ruppe il vetro che aveva di fronte con un pugno secco. Lo specchio si sgretolò in mille pezzi che caddero sul pavimento. Lucida posò lo sguardo sulla sua mano, ricoperta del sangue scarlatto che zampillava dalla ferita.

Faceva male, si pentì di averlo fatto e urlò dall'exasperazione. Voleva solo ancora un po' di tempo per godersi la vita pienamente, non era pronta alla vecchiaia.

Tornò a osservarsi negli specchi ancora intatti e allora notò con la coda dell'occhio un'ombra scura in un angolo della stanza. Si voltò di scatto con il cuore in gola. La finestra era chiusa, la porta pure. Nessuno poteva essere entrato.

«Chi c'è? Fatti avanti». Lo disse con voce tremolante, tendendo la mano alla chiave per aprire la porta. La figura avanzò verso una parte della camera più illuminata, dove la luce, filtrata dalle tende, riusciva ad arrivare. Era un ragazzo giovane e bellissimo, molto alto. I capelli corvini risaltavano il carnato bianco come il latte, con degli zigomi così pronunciati che se gli avesse tirato uno schiaffo si sarebbe fatta male. Lucida si sentiva tanto attratta da lui, qualcosa le impediva di togliergli gli occhi di dosso, era l'uomo più seducente che avesse mai incontrato.

«Non credo che ti convenga aprire la porta e scappare», le disse con voce profonda. La donna non si era accorta di aver recuperato la chiave e di essersi avvicinata alla porta mentre rimaneva estasiata da quella visione. Si fermò di colpo e ogni suo senso era all'erta. Nonostante quello sconosciuto fosse meraviglioso, continuava a non capire come fosse entrato lì.

«Come sei entrato nella mia camera?».

«Questo non è importante. Ciò che importa è perché sono venuto qua. Ti ho sentita disperarti per quella piccola e insignificante ruga che ti è apparsa sul viso. Tutte quelle lacrime versate per una cosa così... naturale. Mi hai fatto pena, anche se ti trovo un po' patetica. Ma non posso biasimarti, anch'io avrei paura a perdere tutto questo».

E mentre pronunciava queste parole, le si avvicinò e le accarezzò il viso. Al contatto con la sua mano il corpo di lei reagì in modo

strano. Desiderava che i suoi polpastrelli non abbandonassero la sua pelle, eppure provava un forte senso di terrore. Non aveva idea di chi fosse e che cosa volesse da lei.

«Chi sei? E che cosa vuoi da me?», si sforzò di chiedere, scostandosi un poco da lui, che prima di rispondere rise.

«Io sono Lucifero, o se preferisci Satana. Sono venuto qui per proporti un patto, posso darti quello che più desideri: trent'anni di giovinezza. Quella ruga sparirà e tu manterrai il tuo divino aspetto per molto tempo ancora».

Lucida all'inizio era rimasta terrorizzata dalla rivelazione della sua identità, poi si fece tutta orecchi. Rimanere giovane era la cosa che più voleva al mondo.

«Ma», proseguì Lucifero, «tutto ha un prezzo. In cambio voglio la tua anima, allo scadere di quei giorni tornerò a prenderti e ti porterò con me».

Si era di nuovo avvicinato a lei sfiorandole il collo, e ora una serie di brividi le percorrevano la schiena. Si mise alle sue spalle e, scostandole leggermente i capelli dall'orecchio, le sussurrò:

«Pensaci».

La donna si guardò nello specchio. Il prezzo da pagare era alto, stava per rifiutare quando si immaginò ancora piena di vita mentre tutti invecchiavano. Poteva ritardare il momento in cui la sua bellezza sarebbe svanita del tutto, poteva ancora godersi il suo meraviglioso corpo. Bastava solo trovare il coraggio di accettare quel patto. Avrebbe trovato poi una soluzione.

Si voltò verso di lui e puntò il suo sguardo dritto nei suoi occhi che erano completamente neri.

«Accetto, voglio restare giovane per altri trent'anni. Poi avrai la mia anima».

Il demone sorrise e poi la baciò.

Prima che potesse rendersi conto di cosa fosse successo, era tornata ad essere sola nella sua camera. Corse a vedere se la sua ruga era scomparsa, e il miracolo era accaduto: il suo viso era liscio come era stato sempre. E la sua mano aveva smesso di sanguinare, come non avesse mai scagliato un colpo contro il vetro.

**Marta Tomei**

## La strega Mandragora

Era un tranquillo pomeriggio di primavera nel Compitese, mentre Maria, approfittando dei primi raggi di sole dopo il lungo inverno, giocava a palla insieme alle altre bambine. Era serena.

Ad un tratto, con un rimbalzo, la palla finì al di là del ruscello e rotolò tra i cespugli vicino al bosco. Maria si incamminò per recuperarla, ma sua madre, che la stava osservando dalla finestra, le gridò:

«Maria, fermati! Il bosco è pericoloso, ci vive la strega Mandragora!».

«Una strega?!», rispose incredula la bambina. «Ma esistono solo nelle fiabe!».

«Non è vero», ribadì la mamma, «tutti ne parlano; dicono che sia davvero brutta e altissima e che rapisca i bambini!».

A quelle parole della madre, Maria si inquietò. Tornò indietro. Si era fatto tardi, non le parve vero di tornare a casa per la cena.

Per tutta la sera, Maria non riuscì a fare a meno di pensare alla Mandragora, anche se aveva sempre creduto che le streghe e le creature magiche fossero solamente frutto dell'immaginazione. Una volta a letto, cercò di addormentarsi, ma la curiosità di saperne di più era troppo insistente per permetterle di dormire; così, avendo cura di

non svegliare i genitori, prese una lanterna e uscì di casa. La paura e la curiosità stavano ingaggiando una furiosa lotta dentro di lei.

Non camminò molto. Fruscii e scricchiolii rompevano il silenzio della notte. Rimpiangeva di non aver ascoltato gli avvertimenti della madre.

Improvvisamente, nell'oscurità del bosco, scorse una luce proveniente dall'interno di quello che sembrava un grande albero.

“Eccola!” pensò. “Mamma aveva ragione, la Mandragora esiste davvero, e io avrei dovuto ascoltarla!”.

Preso dalla paura e dalla voglia di tornare nel suo letto, si mise a correre, ma inciampò in un masso. Cadde a terra, si ferì al ginocchio, fu preso dal panico. La paura e il dolore sfociarono in un lungo pianto. I singhiozzi riecheggiano nella quiete della notte.

Ad un tratto sentì una voce stridula provenire dalle sue spalle. Si fermò. Che fosse solo immaginazione?

«Stai bene?», ripeté la voce, questa volta più intensamente. Maria allora trovò la forza per voltarsi e vide davanti a sé due lunghissime gambe, alzò gli occhi al cielo e tra le chiome degli alberi scorse il viso di una donna. Questa si piegò su di lei e la bambina riuscì ad osservarla meglio: aveva il viso fresco e la pelle liscia e candida, ma un enorme foruncolo le spuntava sulla punta del naso, mentre un altro sul sopracciglio sinistro. Il suo vestito rosa risplendeva illuminato dalla luce della lanterna. La bambina rimase immobile dallo stupore:

«Chi sei?», domandò.

«Mi chiamo Mandragora, ti ho sentita singhiozzare e sono accorsa subito; vedo che sei ferita, posso medicarti in casa mia, vivo in quell'albero là dietro».

«Tu sei la Mandragora?! Non è possibile! Mia madre ti aveva descritta come una brutta e terribile strega!».